DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica sull'Unità un editoriale di

PALMIRO TOGLIATTI
"Tiriamo le somme,,

Organizzate la diffusione

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 71 | VENERDI' 12 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PRIMO SUCCESSO: UNO DEGLI AMICI DELL'AVVENTURIERO MONTAGNA SE N'E' ANDATO

Il capo della polizia costretto a dimettersi travolto dall'indignazione popolare per gli scandali

Il comunicato ufficiale diramato alle 2 di questa notte - Drammatico colloquio Scelba-Pavone preceduto da un incontro del primo ministro col presidente della Repubblica - Incarico a De Caro di condurre una inchiesta "amministrativa,, Il prefetto Vicari sostituirebbe Pavone - Enorme impressione per il rapporto dei Carabinieri sul Montagna e i suoi amici

E' il primo! E gli altri?

Cinque settimane fa questo giornale, primo in Italia, dette notizia delle strette relazioni di amicizia che legavano il capo della polizia, Pavone, al pregiudicato Ugo Montagna. La notizia non fu smentita; anzi, poche ore dopo, ebbe la conferma del legale del Montagna, avvocato Bellavista. Chiedemmo allora, da queste colonne, che il Pavone se ne andasse; e chiedemmo al ministro degli Interni di spiegare tale necessità al Pavone, nel caso egli non avesse sensibilità sufficiente per intenderla da sé. Non fummo ascoltati; e vennero invece gli sfrenati attacchi del giornale di Scelba contro la stampa, i tentativi di imbavagliarla, le minacce di galera. Stupido errore oltre che offesa al retto costume amministrativo.

Seguirono poi le rivelazioni della Caglio, i memoriali, il famoso rapporto dei carabinieri. Quel rapporto reca la data del 22 febbraio; quando gli italiani hanno potuto leggerlo (e anche per questo è stata necessaria una lotta) sono rimasti allibiti. Nessuno ha avuto il minimo dubbio che il Pavone, amico del Montagna, potesse restare anche solo per un'ora al suo posto al Viminale: diciamo nessuno.

Ebbene quel rapporto esplosivo era nelle mani del ministro degli Interni da diciotto giorni: per diciotto giorni non è stato mosso un dito, non è stato preso un provvedimento: il Pavone ha continuato ad essere capo della polizia della Repubblica democratica. C'è voluto che il rapporto fosse letto nell'aula del Tribunale, che venisse stampato su tutte le gazzette, che avesse una eco violenta e impetuosa in Parlamento, perchè il Ministro degli Interni, *il quale ne conosceva il contenuto almeno da diciotto giorni*, si decidesse a cacciare il capo della polizia, che aveva aperto le stanze del Viminale al pregiudicato Montagna. E persino allora, dopo ventiquattr'ore di tergiversazioni e di oscure trattative, il ministro Scelba ha voluto provare che egli agiva costretto da una forza esterna, che obbediva riluttante; e ha testimoniato all'amico dell'avventuriero il suo «alto apprezzamento»! Questa frase del comunicato scelbiano è una vergogna, e una sfida alla opinione pubblica: e spiega meglio di ogni altra cosa perchè il Pavone restò al suo posto anche quando lo scandalo era ormai clamoroso e il puzzo che ne saliva ammorbava l'aria.

Ma è vano che Scelba si divincoli e sfidi le coscienze. Quello che non si volle fare il 4 febbraio, quando il gesto poteva essere un omaggio alla verità e all'onestà, si è dovuto fare ieri dinanzi alla forza schiacciante dei fatti e al montare della protesta popolare. Pavone ieri non si è dimesso: è stato destituito dalla ribellione dell'opinione pubblica. Salutiamo questo primo successo della giustizia e del buon senso. Se non ci fosse stata la travolgente campagna dell'Opposizione, la protesta dell'uomo della strada, la denuncia coraggiosa della stampa democratica — se non ci fosse stata questa azione, Pavone sarebbe oggi ancora al suo posto: è certo.

L'uomo è stato rimosso solo quando il suo permanere alla testa della polizia italiana avrebbe travolto nell'ondata di sdegno coloro stessi che lo avevano chiamato a quel posto, che lo avevano difeso sfacciatamente nella loro stampa, che lo avevano protetto sino a ieri. Ottenuta questa vittoria, bisogna ora andare avanti.

Si è chiusa ieri appena una pagina del complicato affare Montesi. E gli altri? Pavone era soltanto *uno* dei molti ed illustri amici del Montagna. La lista è lunga e comprende ministri, altissimi gerarchi della Democrazia cristiana, uomini potenti di là dal Portone di bronzo e nel mondo degli affari, dei commerci, della finanza. Che faranno costoro, di cui sono noti, non smentiti, consegnati agli atti, i rapporti, le amicizie intime, i lucri con il pregiudicato Montagna? Resteranno al loro posti di comando, con le prebende, gli onori, le glorie? Pagherà uno solo?

Grave era la responsabilità del Pavone: ma quelli che hanno responsabilità più elevate delle sue, che vestono panni ancor più solenni e gli furono compagni, consorti e compartecipi in quella sbalorditiva amicizia con l'avventuriero? Ne usciranno indenni come colombe?

Nuovo errore. Cinque settimane fa consigliammo al Pavone di andarsene in tempo. Era consiglio saggio, lungimirante: e i fatti ci hanno dato ragione. Ci avorranno altri fatti, nuovi scandali perchè gli *altri* amici del Montagna siano chiamati al rendiconto?

PIETRO INGRAO

L'ex capo della polizia, prefetto dott. comm. Tommaso Pavone

Stanotte è stato sanzionato ufficialmente l'allontanamento dalla direzione generale di Pubblica Sicurezza del comm. Tommaso Pavone, amico personale di Ugo Montagna. Più che «dimesso», il capo della polizia è stato travolto dall'indignazione popolare che si è levata irrefrenabile dopo la pubblicazione del rapporto dei Carabinieri sul conto di Ugo Montagna.

La notizia delle dimissioni di Pavone, sparsasi nel tardo pomeriggio di ieri, è stata confermata ufficialmente soltanto alle ore 2 di questa mattina dal seguente comunicato della Presidenza del Consiglio:

«*Il capo della polizia, dottor Tommaso Pavone, ha rimesso al presidente del Consiglio e ministro degli Interni la seguente lettera:*

«*Signor presidente, ciò che si è detto e scritto in questi giorni mi induce a chiederle di restituirmi la libertà necessaria affinchè io provveda alla tutela della mia persona. Il mio gesto vuole anche essere un contributo alla realizzazione della politica che ella, signor Presidente, ha tanto nobilmente enunciato nel suo discorso di ieri al Parlamento.*

«*La coscienza di avere per 30 anni servito fedelmente lo Stato, e di avere adempiuto sempre e soltanto ai più rigorosi doveri, mi dà il diritto di chiedere, signor Presidente, che siano riaffermate attraverso le più rigorose indagini la purezza della mia vita e delle mie opere e la dignità che mai è venuta meno nella mia condotta privata e negli uffici che mi sono stati affidati. Voglia pertanto, signor Presidente, dispensarmi dalle funzioni di capo della polizia. Con profondo ossequio.* Tommaso Pavone».

Il presidente del Consiglio, nel prendere atto della decisione, ha espresso al dottor Pavone il suo alto apprezzamento per il gesto che lo onora come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerenza ai tanti acquisiti, e che il Paese apprezzerà nel suo giusto significato. Il presidente del Consiglio ha deciso di affidare al ministro senza portafoglio onorevole De Caro l'incarico di indagare sui fatti risultanti dal rapporto 22 febbraio u. s. dell'Arma dei carabinieri, e per quanto di competenza delle autorità amministrative».

Malgrado l'ora tarda in cui è stato diramato il comunicato, negli ambienti giornalistici della capitale è stato subito sottolineato il tono di sfida alla pubblica opinione con il quale il presidente Scelba ha voluto commentare la lettera di Pavone. Più comprendendo le ragioni che hanno indotto Scelba ad usare nel comunicato parole corrette nei riguardi di un uomo che lo aveva fedelmente servito per molti anni, il riferimento all'*onore di cittadino e di funzionario* è apparso del tutto fuor di luogo e addirittura provocatorio. Secondo Scelba, dunque, l'essere stato costretto a dimettersi soltanto dopo che si era sollevata un'ondata di generale indignazione, rappresenta un ulteriore titolo di benemerenza che si aggiunge ai tanti acquisiti e che il paese apprezzerà nel suo giusto significato»! L'interpretazione di Scelba non mancherà di accrescere lo sdegno nel popolo italiano, il quale per il momento apprezza soltanto il fatto di aver liberato, con la forza della sua protesta, la direzione della polizia da un individuo che frequentava un tipico esponente della malavita.

La notizia del «cambio della guardia» in uno dei più delicati gangli dell'amministrazione statale non è giunta, naturalmente, inaspettata. Fra ieri mattina e ieri pomeriggio, quasi tutti i giornali — l'*Unità* prima di tutti — avevano chiesto in modo perentorio l'allontanamento dell'amico di Montagna dalla direzione generale della Pubblica Sicurezza. In serata, l'ufficioso *Giornale d'Italia* era uscito in edizione straordinaria per comunicare che Pavone si era *dimesso*

Per quanto l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio fosse stato cinto d'assedio dai giornalisti, nessuna indiscrezione è trapelata fino al momento della diramazione del comunicato ufficiale; tuttavia, e ciò bastava ai giornalisti, non veniva opposta alcuna smentita alla notizia della destituzione di Pavone, divenuta ormai di pubblico dominio.

Scelba e Pavone si sono intrattenuti in un lungo (e stavolta, pare, non cordiale) colloquio. Esso ha avuto termine alle 20,45. Da quel momento, il presidente del Consiglio è rimasto solo nel suo studio e sembra che il problema più grave che egli ha dovuto risolvere sia stato quello di scegliere fra la formula delle «dimissioni» e quella della «destituzione».

A quanto risulta sarà il dottor Vicari, già prefetto di Palermo, a sostituire Pavone. La proposta sarebbe partita dai socialdemocratici, i quali vedono nel prefetto Vicari un uomo che potrebbe dar loro garanzie di un certo tipo. I deputati del PSDI si erano appositamente riuniti in mattinata a Montecitorio e, dopo aver eletto Paolo Rossi a nuovo presidente del gruppo, e designato finalmente Preti alla tanto sospirata carica di sottosegretario, hanno dato mandato ai propri ministri di «svolgere attiva opera per attuare la moralizzazione della vita pubblica».

A riconferma di questo proposito, Saragat avrebbe fatto sapere subito dopo a Scelba che sarebbe stata opportuna la sostituzione anche del ministro Piccioni, il cui nome, come quello di Pavone, risulta seriamente compromesso nello scandalo Montagna. Saragat avrebbe addirittura manifestato la sua inclinazione per l'*interinato* agli Esteri.

Questa mossa di Saragat è stata naturalmente interpretata come un «colpo basso» contro Piccioni *senior*, un colpo che mal si addice a un aspirante moralizzatore.

La mossa non ha mancato tuttavia di produrre i suoi effetti sullo stesso Piccioni, del quale stanotte si assicurava che fosse ormai sul punto di dimettersi. Negli ultimi giorni, il ministro degli Esteri aveva partecipato solo marginalmente alla attività politica e non era mai stato visto al banco del governo nell'aula di Montecitorio. Salvo ripensamenti, Piccioni lascerebbe Palazzo Chigi nella prossima settimana, subito dopo il Consiglio dei ministri.

Ora le sinistre hanno energicamente smascherato il regime di corruzione in cui prospera la Democrazia cristiana, i «sinistri» socialdemocratici e le altre «oche starnazzanti» si ripromettono di ricavare dalla «campagna moralizzatrice» il maggior utile possibile. Persino i repubblicani e i liberali si sentono in dovere di arrossire dalla vergogna (essi che fino alla conclusione del dibattito parlamentare si erano dimostrati i più accesi accusatori dei comunisti «veri autori di scandali») e hanno minacciato Scelba di chiedere l'apertura di un'inchiesta amministrativa su tutte le

(Continua in 6. pag. 5. col.)

SI ANNUNCIANO NUOVE SENSAZIONALI RIVELAZIONI

Gli appunti manoscritti di Anna Maria Caglio più "esplosivi,, del rapporto del col. Pompei?

Il sostituto procuratore Giallombardo annuncia e poi smentisce una indagine sul traffico degli stupefacenti — Inchiesta sulle società finanziarie di Ugo Montagna — Panico fra gli amici del falso marchese

Lo smascheramento di Ugo Montagna e dei suoi amici, attraverso la lettura dell'incandescente rapporto informativo del colonnello dei carabinieri Pompei, ha fatto crollare il sipario che, fino all'altro ieri, impediva di scorgere con chiarezza i foschi retroscena dell'«affare» Montesi. Non è ancora possibile calcolare l'ampiezza dell'eco che il «rapporto-bomba» ha avuto nell'opinione pubblica. La parola «enorme» è l'unica che sia lecito usare in questo caso.

Un'atmosfera carica di elettricità regna nella Capitale, un vento di natura quasi preelettorale agita da 48 ore i romani. In tutta la città non si parla d'altro. L'argomento della corruzione dilagante nella Democrazia cristiana domina tutte le conversazioni e, di bocca in bocca, corrono i nomi altisonanti dei protagonisti della vicenda, associati a quelli di Capocotta, di Wilma Montesi, di Tor Vaianica e alle brucianti accuse dell'Opposizione che ha sollevato la questione morale di un governo e di una maggioranza nel cui seno vi sono gli amici di Montagna.

Una ridda di voci ha circolato per la città, mentre le redazioni dei giornali erano tempestate di telefonate da parte di persone impazienti di «sapere». Roma era, ed è, in preda alla febbre dei grandi avvenimenti. Le dimissioni del capo della polizia sono state accolte, perciò, con profonda soddisfazione, come un primo, grande successo della rivolta morale del popolo italiano contro il malcostume clericale. Al tempo stesso, però, la cacciata dell'amico di Ugo Montagna è apparsa come il tuono che annuncia l'esplosione di un benefico temporale, destinato a spazzar via tutte le immondizie che ammorbano la atmosfera. Questa è, più che una speranza, una convinzione profonda. Guai se venisse delusa!

I personaggi della sporca vicenda sono letteralmente invasi dal panico. Come topi sorpresi da un naufragio inaspettato, cercano di abbandonare la nave che affonda. Si segnalano riunioni fra alti gerarchi della Democrazia cristiana, lunghissimi colloqui con avvocati, e, ancora una volta, pressioni illecite e minacce alla stampa. Ma il peggio, a quanto sembra, deve ancora venire.

Ieri sera, infatti, una notizia di grande importanza è uscita dal Palazzo di Giustizia e si è fulmineamente diffusa nelle redazioni dei giornali: il documento più grave, più «esplosivo», più compromettente del processo per lo «affare» Montesi non è stato ancora reso pubblico. Esso non è il rapporto del colonnello Pompei, pur così grave e pesante, bensì quell'insieme di appunti manoscritti di suo pugno da Anna Maria Moneta Caglio, che furono consegnati, da Anna Maria stessa, al colonnello Pompei.

Questi appunti rappresenterebbero proprio il famoso ed autentico memoriale della Caglio, ben diverso da quello pubblicato dai giornali. In quei foglietti sarebbero contenuti molti nomi di persone assai altolocate. Contro ciascuna di esse, verrebbero elevate accuse gravissime e ben circostanziate. Secondo informazioni ufficiose, trapelate dagli ambienti giudiziari l'amico di Ugo Montagna è quasi identici a quelli inviati al Pontefice.

Grande sorpresa (non disgiunta, però, da una certa ilarità) ha destato la conferma che Ugo Montagna intende sporgere querela contro i carabinieri per le informazioni da costoro diffuse sul suo conto. Questa intenzione del falso marchese, del resto era già implicita nella lettera che egli ci ha inviato l'altro ieri sera e che integralmente abbiamo pubblicato.

La minaccia del Montagna appare, dopo gli ultimi, impetuosi sviluppi della vicenda alla quale egli è legato, abbastanza vana. Si può dire che, ormai, il potentissimo personaggio impugni una pistola scarica (e con questa espressione non intendiamo alludere all'arma che egli, secondo quanto si dice, porterebbe sempre con se, grazie al regolare permesso rilasciatogli dalla Questura). E' evidente, tuttavia, che, di tutte le persone coinvolte nello scandalo è proprio lui a sentirsi meno spaventato. E non solo perchè, da lungo tempo, uso ad affrontare spavaldamente la legge, e ad averne quasi sempre ragione, ma soprattutto perchè non sarà facile ai suoi complici ed amici tagliare i legami che lo uniscono a lui. Troppe cose il Montagna potrebbe rivelare se messo alle strette, troppe persone potrebbe far cadere trascinandole con sè. Ed è facile immaginare quale intricata rete di ricatti e di sotterranee minacce egli venga tessendo in queste ultime ore. Da spregiudicato avventuriero, da giocatore d'azzardo, audace e senza scrupoli, quale è sempre stato, Ugo Montagna, è pronto ad affrontare qualsiasi bufera. Gli «altri», quelli che occupano poltrone e cariche di grande respon-

(Continua in 2. pag. 1. col.)

La polizia di Scelba e Pavone assale i lavoratori a Bergamo e in Calabria

Brutali violenze contro gli operai della «Dalmine» e contro gli alluvionati

BERGAMO, 11. — Oggi centinaia di lavoratori della «*Dalmine*», giunti dalla fabbrica con corriere e in bicicletta, riunitisi alla periferia della città si sono diretti con una lunga colonna verso il centro, ove ha sede l'Unione industriali. La popolazione — appena è venuta a conoscenza che si trattava di una gran parte dei 7000 che da una settimana continuano a lavorare e a produrre nella fabbrica abbandonata dalla direzione e lottano in difesa del salario — si univa al corteo solidarizzando con le manifestanti.

Giunto in via Bortolo Belotti, il corteo veniva però brutalmente caricato dalla polizia per ordine del questore: con violenza inaudita sono stati percossi operai, impiegati cittadini e donne. E' stato necessario l'intervento energico dei dirigenti sindacali per placare la collera dei lavoratori e dei cittadini, i quali d'altra parte hanno perfettamente compreso che la carica bestiale, non giustificata da alcun incidente, aveva origine nella posizione compiacente assunta dal governo e dalle autorità provinciali verso la direzione della «Dalmine».

Intanto, in altre fabbriche, come alla «Magrini» alla F.O.B., alla «Fervet», il lavoro veniva sospeso in segno di solidarietà, mentre da numerose altre fabbriche uscivano delegazioni di lavoratori, che si univano ai manifestanti. Tutte le strade adiacenti la Prefettura e la sede dell'Unione industriali erano sbarrate da centinaia di celerini; cononostante parecchie migliaia di persone si sono ammassate al centro della città, esprimendo con forza il proprio sdegno contro la direzione della «Dalmine» e contro i metodi della polizia di Scelba e di Pavone.

All'ultim'ora apprendiamo che, dopo una lunghissima riunione fra le parti, stanotte all'una è stato raggiunto un accordo. Se esso sarà firmato, domani le maestranze sgombereranno lo stabilimento.

Disoccupati e alluvionati attaccati dalla polizia

CATANZARO, 11 — Nelle province di Catanzaro e Cosenza, alle migliaia di disoccupati che chiedono lavoro e assistenza e agli alluvionati che chiedono un indennizzo sui danni subiti nel 1951, le autorità di governo reagiscono con l'intimidazione e con la violenza poliziesca.

Nella provincia di Catanzaro, a S. Andrea 200 alluvionati sono sfilati per le vie del paese; 500 persone hanno manifestato a Badolato. A Cortale, praticamente bloccata da forti contingenti di polizia, 400 alluvionati si sono recati presso il municipio a reclamare l'applicazione della legge e hanno subito per questo una carica dei carabinieri. Si lamentano alcuni contusi.

Nella provincia di Cosenza, continua ad allargarsi il movimento degli alluvionati che richiedono assistenza e lavoro. Anche qui le vie e i paesi sono invasi da centinaia di poliziotti

SPATARO SOCIO DI MONTAGNA

Dott. GIUSEPPE PIETROMARCHI
NOTAIO IN ROMA
Via del Tritone 169 - Tel. 61 216

...ertorio n. 3635 ... Fascicolo n. 1947

REGISTRATO A ROMA UFFICIO ATTI PUBBLICI IL 7 novembre 1952 N. 5438 VOL. 77/4

COMPRAVENDITA

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentocinquantadue, il giorno tre del mese di novembre in Roma, via IV Novembre n. 149, innanzi me dott. Giuseppe Pietromarchi, notaio in Roma, iscritto nel Ruolo dei Distretti Notarili Riuniti di Roma, Latina e Velletri, sono comparsi: l'avv. dr. Cr. Luigi Giorgio MARTINI fu Giacinto [redacted] (Trento) Direttore Generale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (I.N.A.I.L.) domiciliato per la carica presso la Sede Centrale dell'Istituto stesso, in Roma, via IV Novembre n. 144, il quale interviene e stipula il presente atto in esecuzione della deliberazione del suo Consiglio di Amministrazione in data 24 ottobre 1951, della cui copia conforme, in estratto autentico, previa lettura, si allega al presente atto sotto la lettera A); ...

l'avv. Alfonso SPATARO di Giuseppe, nato a Roma e quivi domiciliato, per l'ufficio in via Rabirio [redacted] il quale interviene e stipula il presente atto nel nome e nell'interesse della Società [redacted]

Questa che riproduciamo è la prima pagina del contratto di vendita, registrato in Roma, Ufficio Atti Pubblici, il 7 novembre 1952, con il n. 5438 vol. 77/4, relativo al palazzo sito in Roma, corso Umberto 79. Venditrice è la S.I.C.U. (Società Immobiliare Corso Umberto), una società a responsabilità limitata, con capitale di un milione, e con sede legale in via Rabirio 1, dove, come risulta dal rapporto del col. dei carabinieri Pompei, ha la sua residenza ufficiale il marchese Ugo Montagna. Compratore è l'I.N.A.I.L. (Istituto Nazionale Assistenza Infortuni Lavoratori). Prezzo di vendita: 92 milioni.

Come si vede si tratta dell'affare di cui parlò Anna Maria Caglio nella sua deposizione di martedì scorso. La ragazza disse: «In quindici mesi di nostra relazione, per quanto io so, il Montagna ha concluso un solo affare, che è la vendita dello stabile di Via del Corso 79 alla fine del 1952 o ai primi del 1953, che gli ha fruttato la somma di 90 o 100 milioni. Secondo quanto mi disse il Montagna, egli in quella occasione ebbe a regalare 6 milioni all'on. Piccioni e 5 all'on. Spataro».

Come è noto, mercoledì gli on. Piccioni e Spataro smentirono genericamente le affermazioni della Caglio. E' interessante ora rilevare che dall'atto ufficiale di vendita di cui pubblichiamo qui la prima pagina risulta che, mentre per l'INAIL ha firmato il direttore generale gr. uff. Luigi Giorgio Martini, per la SICU ha firmato l'avv. ALFONSO SPATARO, di GIUSEPPE, FIGLIO DEL DEPUTATO D.C., EX MINISTRO E ATTUALMENTE VICESEGRETARIO POLITICO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA. L'avv. Spataro viene definito nell'atto ufficiale di vendita come Amministratore unico della SICU, e questa sua qualifica viene legalizzata con atto notarile unito all'atto di compravendita.

E' chiaro dunque che, oltre alla famiglia Piccioni, anche la famiglia Spataro è unita da precisi vincoli con il marchese avventuriero Ugo Montagna.